

Ettore Frangipane

Bolzano scomparsa

LA CITTÀ E I DINTORNI NELLE VECCHIE CRONACHE

13



2022

© Athesia Buch Srl, Bolzano

Design e layout: Athesia-Tappeiner Verlag

Stampa: LegoDigit S.r.l., Lavis

Per essere sempre aggiornati

www.athesia-tappeiner.com

Siamo lieti di ricevere domande e suggerimenti

casa.editrice@athesia.it

ISBN 978-88-6876-294-0

Indice

<i>Introduzione</i>	5
La conquista della Raetia ad opera della XXI legione “Rapax”	6
A volo d’uccello sulla vecchia Bolzano	8
Volando sulla vecchia Gries	10
Una novità: arriva il calcestruzzo	12
Le case INCIS per gli impiegati statali	14
Via Vintola, una strada che non c’è	16
Un edificio, tre stili nella vecchia via “Vintola”	19
I tre momenti della Bolzano monumentale	22
La storia variegata dell’Hotel Città	25
I quattro fiumi di Ehrenhöfer e il moralismo del “Tiroler”	27
Evviva, il treno è giunto a Bolzano	29
Passeggiando sul Lungoisarco, dove c’era il treno	32
Un giallo sul Talvera: da ponte ferroviario a pista ciclabile	35
Una incredibile avventura sulla Brennerbahn	38
Cento anni di montagne tra Alpenverein e Club Alpino Italiano	40
Il giro auto-ciclistico del Sudtirolo	45
Quando Girardengo vinse a Merano	47
I ciclisti: una benedizione o una maledizione?	49
Bolzano–Monaco, un raid tutto da ridere	52
Perché San Quirino?	54
La chiesa dei PP. Francescani: inondata e bombardata	56
Il Sacro Cuore, nel parco dei von Zallinger-Stillendorf	59
Il campanile del Duomo. E perché non due?	61
Una piazza Mazzini “tutta da rifare”	64
Le altre guerre degli altoatesini	67
Dal Lager partigiano alla guerra in Corea	74

Quando in Alto Adige c'erano i "dinamitardi"	76
STORIE DI DONNE: Sandra Zizzola e gli assassinati della "Mignone".....	78
STORIE DI DONNE: Lotte Glas, una protofemminista a Bolzano	80
STORIE DI DONNE: Emy Heufler, una pusterese accanto a Gabriele D'Annunzio	82
STORIE DI DONNE: Quando gli uomini erano al fronte.....	84
FIGURE SCOMPARSE: Il raccattacicche	86
FIGURE SCOMPARSE: "Quei brutti ceffi" che mendicavano nelle valli.....	88
PERSONAGGI: Giovanni Pichler e i suoi cammei.....	90
PERSONAGGI: Niccolò Machiavelli in missione a "Bolgiano"	92
PERSONAGGI: Gianfranco Magi, l'uomo volante	94
PERSONAGGI: il preside e la sua vecchia/nuova Topolino	97
E l'asilo di Bronzolo cambiò bandiera.....	99
PANDEMIE: anche in Alto Adige dilagò la "spagnola".....	101
PANDEMIE: dei sedici figli di Maria Teresa, quattro morirono di vaiolo	103

INTRODUZIONE

Una cosa che mi ha sorpreso la prima volta che sono andato negli Stati Uniti è stata la constatazione che negli edifici più alti, o quantomeno in molti di questi, manchi il tredicesimo piano. Mancano, ai vari piani, anche le camere numero 13: si passa dalla dodicesima direttamente alla quattordicesima. La spiegazione? Superstizione! Il numero tredici infatti “porta sfortuna”, credenza nata probabilmente quando si contarono i commensali all’ultima cena: furono per l’appunto tredici, i dodici apostoli più Gesù. È strano che lo stato più moderno, più tecnologico che ci sia al mondo, si perda in queste superstizioni da poche lire. Ossia, da pochi dollari. Ma è così.

È avvenuto ora che anche io, che mi tengo ben lontano da queste piccolezze mentali, giunto nel 2020 al dodicesimo volume della fortunata serie “Bolzano scomparsa”, abbia deciso di rinunciare a proseguirla. Superstizione, per evitare il tredicesimo volume, insomma il numero tredici? Qualcuno lo ha pensato, ma non è stato così. Pensavo invece che il materiale del passato che reperivo qua e là nelle edicole, nelle librerie, nelle biblioteche, nella rete, per alimentare i miei articoli domenicali sul giornale “Alto Adige”, fosse ormai prossimo ad esaurirsi. Avevo pertanto annunciato che stavo per concludere. Invece, ho trovato altro materiale ancora, ed ancora, tant’è vero che gli articoli della domenica sulla Bolzano scomparsa sono potuti continuare e continuano tuttora (al punto che adesso, congedata la tredicesima puntata, si profila anche la certezza della quattordicesima). Ho proseguito pertanto il mio lavoro ed ecco che ora esce il numero tredici (forse negli “USA” non sarebbe accaduto).

La serie va avanti, pertanto, e ne sono felice, perché è veramente molta la gente che mi segue nei miei racconti sulla Bolzano che fu (c’è addirittura – e credetemi – chi mi assicura di comperare l’edizione della domenica solo per trovarvi le mie storie). E non escludo che il discorso possa proseguire con il numero quattordici, “a Dio piacendo”, come diceva mio padre, calabrese e meridionalmente fatalista, senza sapere che il suo augurio corrispondeva, paro paro, all’islamico e rassegnato “inshallah”.

*Ettore Frangipane
Bolzano, 2022*

LA CONQUISTA DELLA RAETIA AD OPERA DELLA XXI LEGIONE “RAPAX”

C'è un filo rosso lungo oltre 120 anni che collega la conquista romana della Gallia alla nascita di Pons Drusi, ossia Bolzano (15 a. C.), e poi alla strage degli ebrei di Masada (73 d. C.); questo filo rosso è rappresentato dalla XXI legione di Giulio Cesare, poi di Ottaviano, soprannominata Rapax, che ai comandi di Druso maggiore (figliastro di Ottaviano, poi imperatore Augusto) conquistò la Rezia (in latino Raetia, oggi l'Alto Adige e dintorni). Simbolo della Rapax (Rapace) fu il capricorno. Al comando delle sue legioni, tra cui per l'appunto la XXI, Giulio Cesare completò la conquista della Gallia nel 52 a. C. con la presa di Alesia e la cattura di Vercingetorixe. Reinquadrata da Ottaviano, il futuro imperatore Augusto, dopo la battaglia di Azio (31 a. C.), la legione – assunto il nome di Rapax – fu da Ottaviano affidata al figliastro poco più che ventenne Druso, che la comandò nel 15 a. C. quando, partito da Aquileia, si diresse verso Tridentum (Trento) e poi ancora più a nord, mentre contemporaneamente il figlio di Ottaviano –



Ricostruzione storica dei legionari della Rapax

Tiberio – si muoveva con altre forze dalla Gallia Comata, e precisamente da Lugdunum (oggi Lione), per attraversare l'Elvezia (Svizzera). Druso e Tiberio si lanciarono cioè in una grande manovra a tenaglia, con appuntamento nei pressi del lago di Costanza. Druso, in particolare, superata Tridentum raggiunse la confluenza dell'Isarco con l'Adige, e qui fondò Pons Drusi, l'odierna Bolzano. Nei sotterranei del convento dei PP. Cappuccini del capoluogo altoatesino, in prossimità dell'Isarco, sono stati rinvenuti e ben valorizzati in tempi recenti interessanti reperti archeologici della Bolzano romana. Qui, a Pons Drusi (Ponte di Druso), la Rapax fu divisa in due colonne: una risalì la valle dell'Isarco e superò il Brennero, l'altra risalì la Venosta, aprendo l'itinerario che successivamente fu detto Claudia Augusta. Entrambe raggiunsero le rive dell'Inn per congiungersi quindi nei pressi della futura Augusta Raurica (oggi Basilea): con le truppe di Tiberio, che nel frattempo avevano respinto i Vindelici. Tiberio e Druso insieme sconfissero poi definitivamente i Vindelici (Druso aveva precedentemente sottomesso i Reti, progenitori degli odierni ladini) e insieme raggiunsero le sorgenti del Danubio, che da allora segnò il confine settentrionale dell'impero romano. La Rapax fu quindi impiegata nella sottomissione di altri popoli germanici e giunse perfino in Asia, e segnatamente in Palestina, dove nel frattempo aveva concluso la sua predicazione Gesù Cristo e dove gli ebrei, mono-teisti, sopportavano malamente la dominazione dei politeisti romani. Al termine di repressioni sanguinose (le guerre romano-giudaiche) gli ultimi resistenti ebrei si rifugiarono sul monte Masada. I romani si accamparono attorno al monte (si vedono tuttora dall'alto i perimetri rettangolari dei loro accampamenti) e dopo un lungo assedio diedero infine l'ultima spallata ai resistenti. Piuttosto che darsi prigionieri dopo quattro anni di assedio i 960 ebrei, con donne e bambini, preferirono uccidersi. Era il 73 d. C. La vetta del monte Masala è oggi raggiungibile in funivia. La Rapax fu impiegata successivamente in Pannonia (da Vienna a parte dell'Ungheria, Croazia, Slovenia) dove fu però annientata nel 92 d. C. dai Sarmati. Ma della Rapax si racconta anche a proposito della rinascita e ristrutturazione dell'antica città di Urbs Salvia, oggi Urbisaglia (Macerata). Questa rinacque grazie ad uno dei comandanti della Rapax, Lucius Flavius Silva Nonius, che preso congedo dalla sua legione contribuì alla rinascita della cittadina, costruendovi tra l'altro un nuovo anfiteatro, tuttora utilizzato. Niente di più facile che siano stati usati per l'occasione, come mano d'opera, veterani della Rapax. Un'ultima curiosità: materiale dell'antica Urbisaglia è stato usato oltre mille anni più tardi per la costruzione della vicina, stupenda, abbazia certosina di Fiastra (anno 1200). Il percorso della Rapax è stato veramente lungo, nello spazio e nel tempo.

A VOLO D'UCCELLO SULLA VECCHIA BOLZANO

Qui sorgeva Pons Drusi duemila anni fa: suoi ruderi si trovano sotto il convento dei PP. Cappuccini (il giardino sulla sinistra). Questo è uno sguardo dall'alto, per ricordare la Bolzano di oltre cento anni fa. Una Bolzano passata che non ha ormai più testimoni, salvo le fotografie che ci sono state tramandate, come questa, scattata dal Virgolo nei primissimi anni del Novecento. Vediamo (1) in basso il ponte sull'Isarco, sul quale passava la statale del Brennero, verso sud, la "Italienstrasse". In legno fino a tutto l'Ottocento, era stato incendiato e poi travolto da una piena: fu ricostruito in ferro sul nascere del Novecento, e sopravvisse – anche se danneggiato – ai bombardamenti della seconda guerra mondiale. Il numero (2) contras-

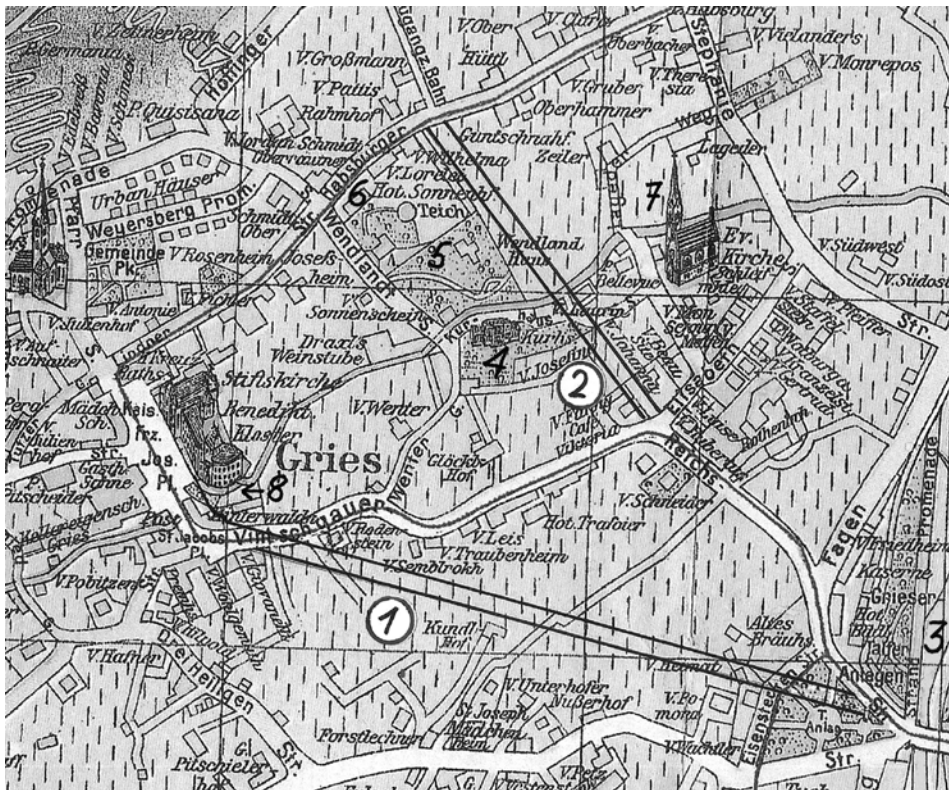


Bolzano vista dal Virgolo agli inizi del Novecento

segna i binari della ferrovia Bolzano–Merano, che fu spostata sull’argine sinistro del fiume solo nel secondo dopoguerra. Il (3) ci indica invece quella che oggi è piazza Verdi. Allora l’ampio spazio accoglieva il mercato del bestiame, circhi, intrattenimenti ambulanti vari, i tendoni sotto i quali si proiettavano i primi film. La lunga costruzione ad angolo contrassegnata dal numero (4) era la stalla per il bestiame. Vedete anche il (5), che ci indica una elegante costruzione, poi spianata dalle bombe. Erano le Sale Civiche (Bürgersäle), che ospitavano eventi di vario genere: feste, concerti, recite, proiezioni, conferenze, tra le due guerre vi fu insediato il Circolo Ufficiali e vi fu aperta anche una sala cinematografica. Dopo le bombe anglo-americane non ne restarono che alcuni muri perimetrali. Sull’area nacque l’odierno Teatro Comunale. Al numero (6) ecco il Duomo e al (7), sul lato nord di piazza Walther, dove ora s’erge la Cassa di Risparmio, c’era l’hotel Kräutner (“de l’Europe”). Fu abbattuto (stavolta col piccone, niente bombe) per erigervi l’edificio attuale: peccato! Durante la guerra il buco che vi rimase fu riempito d’acqua, da usare per spegnere eventuali incendi da bombardamento. In alto a sinistra si scorge il numero (8): si tratta del ginnasio-liceo dei PP. Francescani, costruito nella seconda metà dell’Ottocento (in precedenza i padri insegnavano in un più vecchio edificio antistante il duomo, poi in via Weggenstein). Cerchiamo e troviamo il numero (9), che ci ricorda uno scempio compiuto nel secondo dopoguerra, quando fu abbattuto (anche stavolta dal piccone) l’hotel Bristol. Un albergo di lusso, eretto in uno Jugendstil fantasioso che dava lustro alle adiacenti strade. Con il Grifone e il Laurin, il Bristol costituiva la triade degli alberghi dell’imprenditore Staffler, che godevano di un’autonomia centrale di energia elettrica sita in via Laurin. Fu la prima fonte di elettricità per Bolzano: i tre alberghi fruivano della luce “abbagliante” delle lampadine, mentre la restante Bolzano si doveva accontentare ancora delle candele. Al posto del Bristol furono costruiti banalissimi uffici e abitazioni. Passiamo al numero (10), che indica il parco della stazione, dove nel 1918 sarebbe stato eretto il teatro comunale, poi distrutto dalle bombe. Il vasto quadrilatero indicato dall’(11) era il cimitero, prima che venisse trasferito ad Oltrisarco. Oggi vi passa via Alto Adige. In basso un più piccolo e quasi defilato numero (12) ci indica, con discrezione, un edificio che ospitava una casa di tolleranza. A Bolzano ce n’erano tre: oltre a questa, anche una in via della Roggia e un’altra in via Conciapelli. Quest’ultima fu chiusa con l’entrata in vigore della legge Merlin (1958).

VOLANDO SULLA VECCHIA GRIES

Ogni anno in primavera il viale Principe Eugenio di Savoia (vincitore dei turchi nell'assedio di Vienna, 1683) si tinge di un festoso color rosa, grazie alla fioritura dei ciliegi giapponesi che lo affiancano. È da poco più di un'ottantina d'anni che è così. Il viale infatti, fu costruito negli anni Trenta, ma nella cartina topografica che pubblichiamo, e che risale al 1910, non appariva. L'abbiamo allora inserito contrassegnandolo con il numero (2), mentre il numero (1) contrassegna corso Libertà. Fino al 1926, infatti, Bolzano e Gries erano due comuni separati. Fu il fascismo ad inserire la riottosa Gries nella futura "grande" Bolzano, nel quadro della sua politica di espansione etnica italiana. Così grandi rettifili furono tracciati attraverso i vigneti per unire i due comuni e con l'occasione sul viale (2) fu costruita anche la "villa reale" (oggi sede del Commissariato del governo, pallido e depotenziato erede della precedente Prefettura), che ebbe la funzione di



Gries com'era cento anni fa

ospitare un Savoia, ritenendo che ciò contribuisse a legittimare l'appartenenza all'Italia della Venezia Tridentina, e poi della provincia di Bolzano. Questo personaggio fu Filiberto di Savoia-Genova, che aveva sposato una principessa belga di origine tedesca (!) e che aveva comandato una divisione di Camicie Nere nella conquista dell'Endertà, in Etiopia (1936). In realtà i Savoia-Genova abitarono ben poco nel palazzo, assolutamente sovradimensionato rispetto alla sua funzione odierna (Commissariato del Governo), e la cui storia appare in "Bolzano scomparsa 10". La cartina col numero (3) contrassegna il Talvera in prossimità dell'omonimo ponte (1900); col (4) ecco il Kurhaus per turisti e villeggianti (oggi istituto Marcelline); col (5) la sontuosa villa dei Wendlandt, una ricca famiglia amburghese (la villa fu confiscata in conto riparazione danni di guerra e abbattuta per far posto alla "Villa Reale"); col (6) l'hotel Sonnenhof, di proprietà dei Wendlandt (proprietari anche dell'edificio in stile gotico-inglese, con torrette, che si trova lungo via Weggenstein, verso Sant'Antonio) trasformato poi nel convitto nazionale Damiano Chiesa; col (7) la chiesa evangelica (1908); il numero (8) contraddistingue la chiesa abbaziale in piazza Gries, denominata allora Kaiser-Franz-Joseph-Platz. Una lunga linea indica il percorso del tram (1909), dal ponte sul Talvera, poi lungo l'odierna via Diaz, che allora era però la Vinschgauer Reichstrasse, e cioè la strada statale che – partendo da Bolzano – si dirigeva alla volta di Gries, Merano e la val Venosta. Il tram raggiungeva piazza Gries e poi girava verso destra, risalendo la Habsburgerstrasse (oggi via Fago) fino al prestigioso hotel Austria. Il percorso era a binario unico, per cui due carrozze che s'incrociassero potevano proseguire solo dove il binario si raddoppiava. E questo avveniva – sulla cartina – in piazza Gries. Noterete che dopo il ponte Talvera dal percorso tramviario partiva un binario verso sud: conduceva alla rimessa, che si trovava dove oggi sorge la Banca d'Italia, lungo via Orazio. Nel parco, subito dopo il ponte sul Talvera, nel 1918 iniziarono i lavori per la costruzione di un monumento ai Kaiserjäger che restò a metà. Fu poi abbattuto per cedere il posto al monumento alla Vittoria, con i suoi fasci, che fu inaugurato nel 1929 da re Vittorio Emanuele III.

UNA NOVITÀ: ARRIVA IL CALCESTRUZZO

È sul finire del 1899 che il calcestruzzo fece la sua prima apparizione a Bolzano. Prima di allora si costruiva collocando pazientemente una pietra sull'altra, con del cemento a fare da collante. Un lento lavoro di abilità e pazienza, che aveva lo svantaggio di offrire, a conclusione dell'opera, scarse possibilità di ulteriore intervento: aprire una porta o una finestra in un muro fatto di pietre sovrapposte non era cosa facile. Oltretutto il calcestruzzo consentiva lavori più rapidi. Era, insomma, per l'edilizia il sol dell'avvenire (che poco dopo con l'invenzione del cemento armato fece altri fondamentali passi in avanti). Se ne scrisse la prima volta il 15 maggio del 1899, quando la "Bozner Zeitung" annunciò l'avvio dell'attività da parte di un'impresa per la costruzione di case d'abitazione affidate all'imprenditore B. Fähnrich. Si stava allargando e rinnovando la città di Bolzano, che usciva dal suo secolare guscio di via dei Portici per espandersi nella "Neustadt", la città nuova, articolata tra le odierne vie Cassa di Risparmio, via



La Cassa di Risparmio prima della Grande Guerra

Talvera e Rosmini, fino alle vie Dante e Carducci. Erano gli anni ruggenti del sindaco Perathoner, originario della Pusteria, nazional-liberale. Il disegno del complesso di case dell'alta via Cassa di Risparmio (chiamata allora Kaiserin-Elisabeth-Strasse, poi via Regina Elena) fu l'ingegner Johann Bittner, che introdusse su ispirazione dell'architettura allora imperante in Germania uno stile eclettico, che assommava elementi classici, romanici, gotici, barocchi, insomma un minestrone un po' pesante ma di gradevole aspetto per la spinta verticale che gli derivava da cupole, pinnacoli, camini. Le prima quattro case costruite da Bittner si trovavano due nell'odierna via Cassa di Risparmio, due nella parallela via Talvera, e coprivano insieme un'unica superficie. Scrisse la "Bozner Zeitung": "Sul posto si trova una macchina elettrica da 8 HP per impastare il calcestruzzo (costituito da cemento, sabbia e granulato, n.d.r.), da lì il calcestruzzo sarà sollevato con una macchina ugualmente elettrica fino ai piani superiori". Leggiamo nuovamente nella laica "Bozner Zeitung" del 22 novembre successivo, a dispetto di quanto hanno scritto le cattoliche "Bozner Nachrichten", che i lavori proseguono rapidi e sono giunti già al tetto. Le case sono composte da cantine, sotterranei, piani rialzati e tre piani superiori.

Si impianteranno ora infissi, luce elettrica, gas, acqua corrente (una comodità, visto che gran parte delle case di Bolzano ne erano sfornite e ci si doveva andare a rifornire di acqua nelle strade, provviste di fontanelle). È previsto che per la metà dell'anno prossimo saranno disponibili 26/28 abitazioni con un numero di stanze che va da 2 a 7. "La richiesta da parte di possibili acquirenti s'è fatta vivace, ed alcuni appartamenti sono già stati venduti. Per l'anno prossimo la società ha pianificato la costruzione di altre cinque case". Intanto, sempre in quel 1899 era stato realizzato il nuovo tribunale (quello precedente si trovava in via Bottai) in quella che oggi si chiama via Dante. Alle spalle le nuove carceri, ora ancora lì, attendendo che finalmente si costruisca un complesso nuovo. Sempre nella "Neustadt", nel 1903 venne realizzata nell'era Perathoner la scuola elementare Kaiserin Elisabeth (più tardi fu intitolata alla Regina Elena). Lo stesso ingegner Bittner stava inoltre costruendo, in quel 1899, stavolta per i Comuni di Gries e Dodiciville, il ponte di Sant'Antonio, anche questo in calcestruzzo, che sostituiva una vecchia e traballante passerella in legno, a pedaggio. E fervevano i lavori per la costruzione del nuovo ponte Talvera, in ferro, che sarebbe stato inaugurato nel 1900. Un'era feconda, quella del sindaco Perathoner, che fu a capo del Comune di Bolzano per 27 anni, prima di esserne cacciato dai fascisti. Che dal canto loro negli anni Trenta spesero nella costruzione di scuole molte energie.

LE CASE INCIS PER GLI IMPIEGATI STATALI

Il problema della casa, sempre quello, e anche Bolzano non sfuggì negli anni alle esigenze di una popolazione in costante crescita. Sul finire dell'Ottocento si costruì la "Neustadt", il complesso di edifici che oggi si articolano tra le vie Cassa di Risparmio, Leonardo da Vinci, Carducci e Dante. Dopo la prima guerra mondiale, con l'annessione dell'Alto Adige all'Italia la fame di alloggi crebbe ulteriormente per l'afflusso di personale impiegatizio di lingua italiana dalle altre province, e così il neo-nato (1924) Istituto Nazionale per le Case degli Impiegati Statali (INCIS) si attivò aprendo nuovi cantieri. I primi complessi sorsero proprio nella "Neustadt" e su quella che fino al 1925 era stata una propaggine del comune di Gries: piazza della Vittoria. Furono complessi realizzati in uno stile fantasioso, introdotto inizialmente nella Roma umbertina: il barocchetto romano. Uno stile eclettico, composto da elementi architettonici d'ispirazione neoclassica e barocca, molto articolato e nell'insieme piacevole, anche se alle volte un po' pesante. Le prime case INCIS di Bolzano sono quelle che sorgono dal 1928 tra le via Carducci e Dante, di fronte a quello che fu l'ospedale e oggi è l'edificio centrale dell'università. Sono 51 unità abitative distribuite su più corpi, con cortili interni, archi e archetti, scale e scalette, colore ocre come quello che contrassegna la grande maggioranza delle case distribui-



Le case INCIS di piazza della Vittoria nella loro prima versione



Fascisti in marcia davanti alle vecchie INCIS

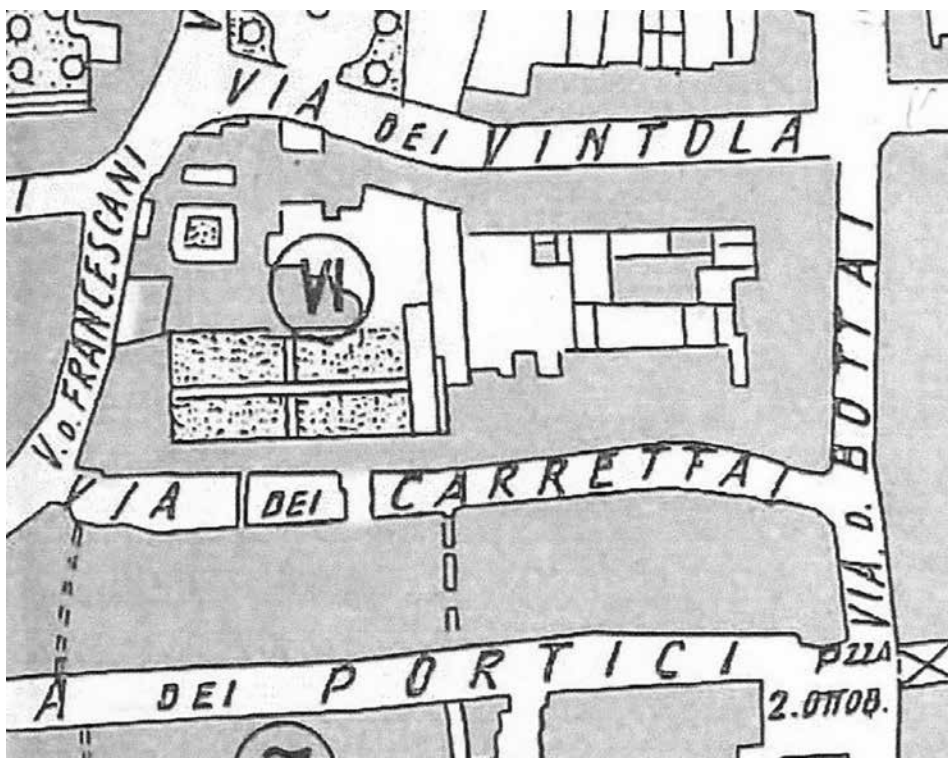
te a Roma nel rione Prati, fin dai tempi di re Umberto. Il successivo complesso è quello che si riferisce alle immagini che decorano questo capitolo. Le case che qui vedete si trovavano in piazza della Vittoria, all'angolo dal quale parte via San Quirino.

Il complesso, di 120 alloggi, fu progettato dall'architetto Dario Barbieri e inaugurato nel 1937. Piacque, ma quando si progettò l'intera piazza attorno al monumento alla Vittoria (lì dal 1929), lo si ritenne di stile antiquato. L'architetto Marcello Piacentini, cui si deve il momento e il progetto della circostante piazza (all'epoca definita alquanto pomposamente Foro della Vittoria), volendo intonare il complesso ad uno stile spiccatamente razionalista, se non addirittura futurista, decise allora di far abbattere tutti i decori delle case INCIS. Leggiamo su "La Provincia di Bolzano" del 21 luglio 1937: "Sarà tolto il tetto, che verrà sostituito da una copertura piana, in modo da ricavare nella sopraelevazione dieci o dodici appartamenti. Tutti gli aggeggi, che attualmente dovrebbero misurare degli elementi decorativi, saranno tolti, in modo che l'estetica delle decorazioni apparirà più consona e intonata alla piazza".

I lavori di semplificazione delle facciate furono effettuati dall'architetto Francesco Rossi e così oggi il complesso delle case INCIS ci ricorda malinconicamente le nude "case d'Italia" di Giorgio De Chirico. Per la cronaca, durante la guerra una bomba abbatté parte della facciata che dà sulla piazza. Fu ovviamente ricostruita.

VIA VINTOLA, UNA STRADA CHE NON C'È

“Scusi signore: dove si trova l’anagrafe?” Una domanda legittima, che ogni bolzanino potrebbe sentirsi rivolgere. La risposta in nove casi su dieci sarebbe questa: “In via Vintola, perbacco. Ecco, vada diritto di qua, poi giri a destra...”, e avanti volenterosamente, per indicare una strada che non c’è. In realtà l’anagrafe si trova invece in via Vintler, un bisillabo facile, ma ostico a tenersi a mente per un cittadino del bel paese là dove il sì suona (e poi, quella “V” come va pronunciata? Wintler o Fintler?). Quello della “Vintola” è un errore diffuso, che trae origine dal fatto che ai tempi del fascismo la strada era stata battezzata “via Vintola”. Invece precedentemente, al tempo degli Asburgo, la si definiva “Hintergasse”, poi è diventata Vintler, a ricordo di una famiglia patrizia tirolese del Medioevo. Al successivo tempo in cui in Alto Adige si voleva italianizzare tutto e di tutto, nacque l’idea di tramutare i Vintler negli inesistenti Vintola, ed ecco allora una cartina topografica – che qui riproduciamo – indicare una via “dei Vintola”.



Oggi via dei Vintola si chiama via Vintler (e via dei Carrettai è via Streiter)



*Lo stemma dei Vintler in
castel Roncolo*

Ma chi sarebbero costoro? Forse si tratta di una versione fascisticamente corretta del tedesco Vintler? Sta di fatto che nel giugno 1946, nel ripristino politicamente opportuno di targhe stradali da correggere o da modificare, piazza 2 ot-

tobre diventò piazza Municipio (il 2 ottobre 1922 era avvenuta la “marcia di Bolzano”, durante la quale squadre fasciste occuparono il municipio, esautorando il sindaco Perathoner: un fattaccio da celebrare, secondo taluni!), piazza Ciano diventò piazza della Stazione, via Cadorna mutò il suo nome in via Sarentino (ma Cadorna ritornò poco dopo... Cadorna), via dei Selva diventò via dei Wolkenstein, via dei Carrettai diventò via Streiter. E via dei Vintola diventò via dei Vintler. Ma nella memoria dei bolzanini, quelli in cui “il sì suona” per l'appunto, Vintola restò Vintola, ed ecco allora nascere al suo civico 18 il Centro Giovanile “Vintola 18”, ed ecco nascere la galleria Vintola, la palestra Vintola, la sezione culturale Vintola, il parco giochi Vintola e via “vintolando”. Basta sfogliare Google, per vedere resistere la gloriosa, ma anche misteriosa, Vintola. Ma se è vero che, pur cacciata, la Vintola sopravvive a sé stessa, anche i Vintler, storicamente più attendibili, meritano un accenno. Antica famiglia medievale – abbiamo scritto – nella quale si distinse soprattutto sul finire del 1300 il cavaliere Niklaus. Alberto Pasquali, avvocato bolzanino appassionato di cavalieri antichi e di antichi castelli, ha scritto una breve “Saga dei Vintler” nella quale ospita lo storico bolzanino Helmut Rizzolli, che su un altro Vintler, Hans, ha inserito a sua volta interessanti informazioni storicamente attendibili.

Apprendiamo così che Hans († 1819) fu mercante, banchiere e poeta, compose in castel Roncolo (del quale fu proprietario e che fece affrescare con scene celebrative di vita cortese) “die Plumen der Tugent”, ossia i “fiori della virtù”, ispirato ad un'opera di Tommaso Leoni, “interessante per l'influsso italiano sulla letteratura tedesca umanistica”. Come scrive addirittura l'enciclopedia Treccani. Dal canto suo Rizzolli scrive che “i Vintler e Castel Roncolo sono un tesoro prezioso che tutti possono sentire come

proprio, indipendentemente dalla cultura e dalla lingua d'origine. Infatti sapendo il tedesco, il latino ed il volgare, lingue che aprivano le porte di tre mondi diversi, Hans Vintler operò in una città e in un mondo in cui si incontravano (e si incontrano ancora oggi) diverse culture: i banchieri fiorentini furono i predecessori dei Vintler nell'attività creditizia e il territorio tirolese e veneziano è stato il loro campo d'azione". E allora, vogliamo insistere col rinunciare colpevolmente ai nobili Vintler per vantare gli inesistenti Vintola? Suvvia, facciamo uno sforzo, e adattiamoci ad avvicinare i turisti proponendo loro gentilmente: "Posso per favore indicarvi dove si trova via Vintler? Anzi, Fintler?"

UN EDIFICIO, TRE STILI NELLA VECCHIA VIA “VINTOLA”

Le tre fotografie che commentano questo articolo raffigurano lo stesso edificio, costruito al numero civico 18 di via Vintler (o Vintola?) nel 1894, ma ritratto in tre diversi momenti storici. Era all'origine la sede del Turnverein Bozen, la prima società ginnastica del Tirolo, fondata nel 1862.

Le società sportive che nell'Ottocento si diffusero in Europa, traevano origine dalla rivoluzione francese, quando al posto di un esercito di professionisti, in pratica mercenari, si ritenne di procedere a formare un esercito di popolo. Si promossero allora centri di ginnastica, al chiuso e all'aperto: nacquero le tante società sportive e i “ginnasiarchi”, ossia gli istruttori (avvenne anche in Italia: la calcistica “Pro Patria” nacque da queste premesse). I primi ad adottare questa nuova politica furono i prussiani, col ginnasiarca Friedrich Ludwig Jahn. Nel Tirolo il primo istruttore fu Anton Schiestl, che operò a Bolzano (era anche comandante dei pompieri locali). La caratteristica di base delle prime società sportive fu la vocazione nazionale, il patriottismo. A Bolzano la prima società sportiva fu costituita nel 1862 ed ebbe sede in via Museo. Vi erano iscritte anche donne. La palestra era di dimensioni ridotte e mancava uno spazio aperto, così il “Turnverein Bozen” si costruì una propria sede nel 1894 in via Vintler, davanti all'istituto dei PP. Francescani.



Il “Turnverein” Bozen

Lo stile fu goticheggiante, come era di moda allora: un edificio snellito da una forte spinta verticale, con tetto a spiovente spinto. Sul retro dell'edificio si intuisce la palestra coperta, sulla destra della foto lo spazio per gli esercizi all'aperto, del tutto a sinistra appare uno spicchio della scuola Kaiser Franz Joseph (oggi Goethe) costruita nel 1908. Il “Turnverein” fu sciolto dalle autorità fasciste nel 1926, quando tutte le società sportive furono unificate e inglobate nel CONI, nato nel 1914 per promuovere le attività sportive in vista dei giochi olimpici. Col fascismo



La Casa del Balilla (G.I.L.)

parve che l'edificio del "Turnverein" apparisse d'ispirazione troppo... tedesca. Venne così modificato profondamente per dargli un aspetto più italiano, attenendosi allo stile razionalista. La struttura di base fu conservata ma il tutto, eliminata ogni verticalità, fu ridotto ad un cubo bianco.

Sulla facciata la scritta ONB fa riferimento all'Opera Nazionale Balilla: qui infatti aveva sede il movimento dei Balilla, inquadrati nella "Gioventù

Italiana del Littorio”. Le ragazze, ossia le “Piccole italiane”, si incontravano invece alla GIL, prossima a ponte Druso, oggi EURAC, ed avevano anche il compito di ospitare e “addestrare” i più piccoli tra i maschietti, ossia i Figli della Lupa (io frequentai entrambi gli edifici come Figlio della Lupa prima e come Balilla poi). L’adunata settimanale avveniva nel pomeriggio del sesto giorno della settimana, il “sabato fascista”. Restando alla foto, le tre presenze verticali sopra l’ingresso erano tre fasci. Nel rifacimento dell’edificio furono cancellati gli affreschi di Rudolf Stolz, che abbellivano la palestra, anche questi d’ispirazione ritenuta troppo “tedesca”. Con la caduta del fascismo all’edificio si volle togliere l’ispirazione razionalista, troppo “italiana”, e certamente dissonante col contesto nel quale l’edificio si trovava. Nuova ristrutturazione quindi e l’edificio assunse l’aspetto attuale, amorfo e banale, più da tranquilla casa popolare che altro. Insignificante, con il chiaro scopo di non urtare sensibilità né “tedesche”, né “italiane”. È stato occupa-

to da sodalizi cattolici italiani (longa manus della Democrazia Cristiana) ed ora vi ha sede – dal 1984 – il “Centro di cultura giovanile “Vintola 18”, abbellito all’esterno con gradevoli murales. L’edificio principale ospita l’ “Istituto per l’educazione musicale tedesca e ladina”.



L’ultima versione, la più banale

I TRE MOMENTI DELLA BOLZANO MONUMENTALE

Nella storia della città di Bolzano ci sono stati, negli ultimi cento anni, tre momenti di tendenza al grandioso, che hanno lasciato – e stanno lasciando – la loro impronta magniloquente nella struttura della città. Il primo si pone temporalmente tra il finire dell'Ottocento e l'inizio del Novecento.

Erano gli anni del borgomastro Julius Perathoner, un personaggio sicuramente positivo che amministrò Bolzano per 27 anni, finché non ne fu scacciato dal fascismo nel 1922 con la “marcia su Bolzano” di squadristi in camicia nera, comandati da Achille Starace, futuro segretario del Partito Nazionale Fascista (PNF), fucilato nel 1945 a Milano dai partigiani: la sua salma fu esposta in piazzale Loreto con quelle di Mussolini, di Claretta Petacci ed altri. Perathoner era un pangermanista che guardava più a Berlino che a Vienna, ed aderiva al Deutscher Verband. All'epoca il comune di Bolzano era poca cosa: non era ancora avvenuta l'unificazione con Dodiciville (1911) né quella con Gries (1926) e il comune di Bolzano si limitava a poco più dell'insalubre via Portici. Si varò allora un piano di espansione che portò alla costruzione di nuove strade e conseguentemente di nuove case, nella zona a sud-ovest dell'agglomerato urbano. Negli anni nacquero così tra le altre le attuali via Carducci, Dante, Rosmini, Talvera, Leonardo



La monumentalità dell'odierna via Cassa di Risparmio



*Il Corpo d'Armata in piazza IV Novembre:
la croce dei Savoia tra due fasci stilizzati (in alto)*

da Vinci e in particolare l'attuale via Cassa di Risparmio. Nacque, quest'ultima in particolare, come Kaiserin-Elisabeth-Strasse, che poi diventò via Regina Elena. Tramontate le fortune imperial-regie, quest'ultima si è poi imborghesita come via Cassa di Risparmio, mantenendo però l'aspetto monumentale nel suo primo tratto, quello a nord, con la costruzione di alti edifici di stile eclettico, germanizzante. Vi si ravvisano elementi classici, gotici, barocchi, di gusto nordico, allora di moda: edifici che terminano nella loro parte alta con guglie e pinnacoli che ne accentuano la spinta in senso verticale, alleggerendo la pesantezza delle costruzioni. Il complesso ha una sua suggestione e si è mantenuto la sua struttura, eccezion fatta proprio per la Cassa di Risparmio, sita all'incrocio con via Museo, che negli Anni Trenta è stata successivamente spianata in stile razionalista (allora lo si definiva anche "fascista"). Di fronte, sull'altro lato della strada, un edificio a sua volta razionalista è stato recentemente abbattuto e lo si è ricostruito – nel quadro di una pianificazione del complesso "Athesia" – secondo dettami più vicini a un'ispirazione che potremmo definire "tirolese".

Il secondo momento monumentale bolzanino si è sviluppato negli anni Trenta, durante la parentesi dedicata al gigantismo fascista, e che si articola attorno all'asse degli attuali corsi Italia (già viale Giulio Cesare) e corso Libertà. Quest'ultima arteria in particolare ha avuto la funzione di



Si costruisce in via Alto Adige (2021)

lemiche, equilibrismi e distinguo d'ispirazione politica che – pur di evitare l'uso del deprecato termine Südtirol – aveva partorito definizioni come Tiroler-Etschland-Strasse). In questa zona si scava sempre più in profondità e si costruisce sempre più in alto, assecondando il progetto del costruttore austriaco Renè Benko. Dove Bolzano fino agli anni Trenta aveva il suo cimitero, nascono oggi massicce, alte, incombenti costruzioni: un nuovo volto per un nuovo futuro.

collegare direttamente Bolzano con la inglobata Gries (1926). All'origine era chiamato corso 9 Maggio, data della fondazione dell'impero fascista (1936). Da piazza della Vittoria, che ha mantenuto negli anni la sua intitolazione, corso 9 Maggio raggiungeva piazza dell'Impero (oggi piazza Mazzini) e piazza Tiberio (oggi piazza Gries). Lo stile di questo complesso urbano è stato ovviamente quello razionalista-fascista, d'ispirazione grandiosa, come si riscontra in numerose altre città italiane.

Il terzo momento monumentale di Bolzano si sta sviluppando in questo ultimo periodo, e ne è espressione soprattutto via Alto Adige (oggi in tedesco Südtiroler Strasse, dopo un turbine annoso di po-

LA STORIA VARIEGATA DELL'HOTEL CITTÀ

La rinascita di Bolzano dopo la lunga pandemia può essere simboleggiata dal rinnovato Hotel “Città”, tornato ai lontani splendori. Con l’occasione ricordiamo le tante vicissitudini che lo “Stadthotel” ha vissuto nei secoli sotto proprietari via via diversi, e attendendo alle più svariate funzioni. Il tutto sul lato nord di una piazza che trecento anni fa non esisteva ancora (c’era solo un vigneto) e che negli anni è stata intitolata ai più svariati personaggi. L’edificio nel Settecento era di proprietà della curia arcivescovile di Trento (destinato a uffici amministrativi) ma venne secolarizzato dall’imperatore illuminista Giuseppe II, figlio di Maria Teresa d’Austria, che lo sottrasse alla proprietà della Chiesa (come il convento e la chiesa dei PP. Domenicani, che vennero destinati a caserma e magazzino militare; oggi la chiesa è tornata alla sua funzione e la caserma è stata adattata a Conservatorio musicale). Venne la parentesi napoleonica e si affacciò sull’Alto Adige il regno di Baviera, alleato dei francesi (è il momento dell’insurrezione di Andreas Hofer). L’edificio passa alla proprietà del comune di Bolzano e il grande vigneto che si trova a sud dell’edificio, e che era stato a sua volta proprietà della Chiesa trentina, viene venduto dal re Massimiliano di Baviera al comune di Bolzano per tremila gulden d’oro, alla condizione che se ne faccia una



*La Scuola femminile (Mädchenschule), futuro Stadt-Hotel,
in una cartolina illustrata “viaggiata”*



L'Hotel Città oggi

piazza per il passeggio dei bolzanini. E così fu. Intanto l'edificio a nord, che era di soli due piani, viene destinato dal comune a scuola femminile ("Mädchenschule", più confidenzialmente "Töcherschule"). Il corso di studi era tipicamente femminile e al limite discriminatorio: ricamo, cucito, cucina, norme d'igiene, puericultura ecc. Solo più tardi a poche ragazze volenterose furono aperte possibilità di studi "maschili", che però potevano proseguire solo a Innsbruck e Graz. Solo all'inizio del Novecento la scuola femminile fu spostata altrove,

all'edificio fu aggiunto un piano, e il complesso fu impreziosito da decori tardo-barocchi.

Nella cartolina che pubblichiamo (risalente al 1907) si vede il lato nord della piazza con a sinistra la "Mädchenschule" ancora attiva e di soli due piani, sulla destra si vede il monumento a Walther von der Vogelweide (eretto nel 1889), si vede di spalle anche un terzetto di eleganti Kaiserjäger coi cappelli piumati: è sicuramente un giorno di festa, con i bolzanini a passeggio. Va precisato che l'altro edificio di fondo, che si vede sulla destra, era l'Hotel "de L'Europe", dell'albergatore Kräutner, che fu abbattuto nel 1938. Sul posto la Cassa di Risparmio fece costruire nel secondo dopoguerra una sua sede, con uffici e negozi. Il giornale "der Tiroler" descrivendo (1909) la "movida" bolzanina pasquale, cui danno il loro contributo i numerosi forestieri, scrisse: "Molto numerosa la rappresentanza femminile che ostenta compiaciuta le più recenti toilettes e brilla in particolare per i nuovi cappelli, tra i quali si possono vedere le forme e fogge più varie. Tra i vari eleganti cappelli che fanno la loro comparsa grazie alla moda primaverile, si trovano però anche esemplari mancanti di buon gusto, che ci auguriamo non abbiano seguito".

Un cenno merita la variata odonomastica della piazza, che nacque come Maximilianplatz (il re di Baviera), poi divenne Johannisplatz (l'arciduca Giovanni d'Asburgo, sepolto a Scena, sopra Merano), quindi Waltherplatz, più avanti piazza Vittorio Emanuele III, dopo la guerra piazza Madonna (il duomo è dedicato a Maria Ausiliatrice) e infine finalmente, e speriamo definitivamente, a Walther von der Vogelweide. Un'ampia storia illustrata su "I 200 anni di piazza Walther" è stata scritta nel 2008 da me e Gotthard Andergassen per l'editrice Raetia.

ETTORE FRANGIPANE



In libreria o sul sito
www.athesiabuch.it

Bolzano scomparsa



La stazione di Bolzano-Gries tra Otto e Novecento

ISBN 978-88-6876-294-0



9 788866 762940

athesia-tappeiner.com

15 € (I/D/A)